

PAESAGGI CULTURALI

APPROCCI INNOVATIVI PER UNA INTEGRAZIONE E CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA

di Luciana Bordoni

ENEA/UTICT

luciana.bordoni@enea.it

Il paesaggio culturale, patrimonio materiale e immateriale, è «vivificato» da quelle peculiarità che sono fonte di ricchezza per una corretta valorizzazione delle culture locali e delle diversità culturali. Attraverso la componente culturale il paesaggio, insieme di elementi storicamente integrati in una prospettiva dinamica e propositiva, diventa oggetto delle politiche territoriali in una nuova accezione che ne esalta i valori, ne innova le valenze e ne arricchisce le potenziali risorse. Esso acquisisce dunque una nuova centralità, già in parte tuttavia maturata dal pensiero geografico nel corso di due secoli; risale a Von Humboldt un'interpretazione del paesaggio non solo quale unità di carattere estetico geografico, quanto anche come tramite, ovvero veicolo di conoscenza, grazie al quale si supera lo stadio dell'intuizione sensibile per accedere alla razionale coscienza dei rapporti di «causa ed effetto» tra i fattori dell'ordine spaziale esistente (Farinelli, 1987). La consapevolezza di tali rapporti e delle leggi che li regolano genera processi culturali che inducono ad osservarne non solo la materiale riproposizione sul territorio quanto pure l'immagine, non meno reale, che se ne diffonde. Il legame tra turismo e paesaggio appare evidente dalla considerazione che il paesaggio è spesso la risorsa primaria che crea le premesse e il contesto favorevole allo sviluppo del turismo. L'identità dei luoghi e ciò che il paesaggio esprime svolgono inoltre, nei riguardi del turismo e delle sue potenzialità, un ruolo fondamentale: leggere il paesaggio

e le sue peculiarità, tutelarlo e valorizzarlo sono dunque i primi passi per avviare il percorso di consapevolezza necessaria per dar vita ad un turismo che deve servire a far conoscere e riconoscere il territorio e non solo attrarre visitatori.

Il concetto di paesaggio culturale sottintende dunque la considerazione che il territorio con le sue caratteristiche spaziali, ambientali, insediative, sociali, ed economiche non costituisce solo un elemento passivo, una derivazione automatica della struttura economica e sociale, ma al contrario costituisce un fattore di fondamentale importanza, un ingrediente primario del processo di sviluppo. Questa impostazione viene confermata dal Preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio dove viene formalmente sancito che «[...] il paesaggio svolge importanti funzioni d'interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro [...]» e che il paesaggio è una componente importante della qualità della vita sia sotto il profilo culturale, sia da un punto di vista economico, tanto nelle aree di grande pregio ambientale e naturalistico, quanto nelle aree urbanizzate dove si svolge la vita quotidiana della maggioranza dei cittadini europei.

Tra le attività economiche che la tutela-valorizzazione del paesaggio culturale possono supportare e promuovere spicca soprattutto l'attività turistica.

1. IL PAESAGGIO CULTURALE QUALE RETE DI CONOSCENZA

Da numerosi anni si va diffondendo la considerazione del paesaggio come un bene comune sempre più importante e una fonte di ricchezza inestimabile. Significative appaiono l'istituzione e la progettazione di *parchi culturali, musei territoriali diffusi o ecomusei, itinerari tematici* che si propongono all'attenzione del turista. Il paesaggio rappresenta quella delicata relazione che esiste tra gli individui e il territorio, una struttura complessa particolarmente ricca di conoscenza prodotta da nozioni e categorie interpretative eterogenee fra loro (fonti cartografiche, catastali,

iconografiche, fotografiche, ecc.) in cui l'apporto della dimensione storica è di fondamentale importanza. L'integrazione e la condivisione di questi documenti consentono di offrire agli studiosi (storico, storico dell'arte, archeologo, architetto-urbanista, socio-antropologo, ecologo, ecc.) e non solo, uno strumento conoscitivo che, basato sul tempo e lo spazio, è in grado di proporre un'efficace chiave di lettura del quadro paesistico.

L'attuale società della conoscenza ha segnato numerose trasformazioni sociali e culturali, tra le quali l'evolversi del concetto stesso di conoscenza: da argomento filosofico riservato ad un'élite intellettuale, a nodo epistemologico complesso, ma aperto ad una pluralità di punti di vista, di interpretazioni, di possibilità d'uso nella concretezza delle azioni formative. La conoscenza si fa diffusa, sempre meno centralizzata, sempre più accessibile; sceglie approcci «veloci», spesso non legati ai linguaggi tradizionali.

Per tale ragione la capacità di gestire la conoscenza in ambienti complessi, quale il paesaggio culturale, assume un valore sempre più qualificante che si esplicita da un lato attraverso l'impiego di tecnologie in grado di identificare dati, informazioni di base e di integrarle in forma codificata attraverso base dati, motori di ricerca semantici, tecniche di mash-up. Dall'altro lato, la gestione della conoscenza si esplicita affrontando in modo sistemico la fonte principale della conoscenza che è costituita dal suo contesto. Il paesaggio culturale possiede così anche la caratteristica di «fare rete» cioè di consentire la condivisione di informazioni, conoscenze, iniziative ed idee.

Numerosi sono i casi di studio realizzati con l'intento di sperimentare degli approcci innovativi e di sviluppare dei sistemi informatici per la gestione della conoscenza di scenari complessi quali quelli del paesaggio culturale. In particolare, s'intende evidenziare quanto l'apporto tecnologico sia importante per la valorizzazione e fruizione del paesaggio culturale con un approccio sistemico unitario, cioè come legame tra territorio, beni culturali e caratteristiche ambientali. Ciò in accordo con la Convenzione Europea del Paesaggio il cui documento sancisce che il paesaggio è concepito «non solo come puro fenomeno estetico, come quadro offerto alla vista (né tantomeno come 'bellavista'), ma come risultato di fattori e processi che agiscono nel tempo, pertinenti tanto all'ambito naturale quanto a quello antropico».

2. UN CASO ESEMPIO: IL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO

La ricostruzione di paesaggi archeologici, con particolare riferimento all'uso di software specialistico, consente di ottenere una lettura del territorio, come indagine sul mondo, sulle trasformazioni segnate nel sistema paesaggio dall'elemento uomo. In questo ambito di recente, è stata sviluppata presso l'ENEA in collaborazione con l'ISPRA e la Sovrintendenza Comunale ai Beni Culturali di Roma, un sistema WebGis sugli acquedotti di epoca romana costruiti tra il III secolo a.C. ed il III secolo d.C. (Bordoni *et al.*, 2008). Gli acquedotti non costituiscono un bene culturale agevolmente fruibile: la loro divulgazione è pressoché unicamente affidata a testi e documentazioni attraverso immagini (fotografie e rappresentazioni figurative). Peraltro, i resti visibili nel tessuto urbano e nelle campagne romane costituiscono soltanto una piccola porzione dell'intero sistema acquedottistico romano. In altre parole, essi possono essere «visti» solo in parte attraverso visite parziali a frazioni di essi. La loro «visione» non è mai complessiva ma limitata ad immagini (fotografie, rappresentazioni pittoriche) slegate dal proprio contesto territoriale. Inoltre, alcune caratteristiche costruttive (ingegneria delle costruzioni, idraulica) di questi acquedotti suscitano interessi scientifici e tecnologici. Per questi motivi le tecniche impiegate per «vedere» gli acquedotti di epoca romana non possono essere le stesse adottate per altre categorie di beni culturali, quali ad esempio opere figurative, sculture, ville, siti archeologici anche vasti ma ben localizzati. Numerosi sono gli interventi compiuti al fine di «vedere» meglio un bene culturale: in alcuni casi (la ricostruzione e la rappresentazione virtuale) per «vedere» opere distrutte o disponibili solo in pochi frammenti; in altri casi (copia digitale) per «vederle» in maggior dettaglio; in altri casi ancora (indagini chimico/fisiche) per saperne di più, in modo di «vedere» anche quello che non è visibile con i soli occhi. Il punto è proprio questo: per «vedere» un'opera figurativa o un reperto archeologico, è necessario e sufficiente il solo uso degli occhi? Si può, ad esempio, «vedere» un'opera seguendo una sua descrizione «parlata», definita cioè con il solo uso del linguaggio? Tale questione, come noto, è stata affrontata da Michel Foucault nel suo celebre libro *Les mots et les choses*. L'irriducibilità reciproca della pittura alla parola, affermata da Foucault,

indica come un'opera figurativa di cui si fornisca anche la descrizione «parlata» risulti maggiormente «visibile», nel senso che di essa si possa così «vedere» anche ciò che non è descrivibile con la sola pittura perché attiene al linguaggio. Quanto affermato da Foucault è stato applicato al caso dei siti archeologici in generale, verificando se la visione dei reperti archeologici e la loro descrizione attraverso l'uso del linguaggio, insieme siano sufficienti a «vedere» in tutte le sue sfaccettature i resti archeologici. In altre parole, assodato che il visibile è tutto sotto i nostri occhi, ci si chiede se l'uso del linguaggio sia sufficiente a rappresentare tutto quello che non è visibile nei siti archeologici. A tale proposito si ritiene che una migliore «visione» sia ottenibile soltanto avendo accesso ad un insieme d'informazioni non descrivibili con il linguaggio: le misure delle distanze, delle aree, delle altezze ed in genere dei parametri fisici dei siti archeologici. I valori che assumono i parametri fisici non è possibile descriverli con il linguaggio perché si tratta di informazioni che provengono da una attività di misurazione, da effettuarsi di volta in volta a seconda dell'interesse dell'osservatore. Queste informazioni aggiuntive sono quelle che comunemente vengono chiamate «dati», e non sono esprimibili né visivamente né attraverso l'uso del linguaggio. La visita in loco di un sito archeologico permette di eseguire l'attività di misurazione e di ricavare anche i valori che ci interessano. Senza però la possibilità di recarsi in loco, potendone fruire soltanto a distanza o su di un media, la completa «visione» dei reperti archeologici potrà essere assicurata soltanto utilizzando tecnologie che rendano disponibili funzionalità per l'accesso anche ai dati dei parametri fisici del sito, tecnologie cioè che consentano di eseguire attività di misurazione pur non trovandosi in loco. La divulgazione degli acquedotti di epoca romana può, quindi, ben avvantaggiarsi dall'appropriato e corretto uso di queste tecnologie. In tale sistema l'inscindibile connubio del paesaggio naturale con la «bella rovina» torna ad essere riscoperto.

3. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bordoni, L. (2011). Tecnologie e valori culturali, *Territori della Cultura* 4: 106-111, Ravello, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, http://quotidianoarte.it/territoridellacultura4/territori_della_cultura_4.html.
- Bordoni, L. - Colagrossi, A. - Felli, L. (2008). *Gis and WebGis technologies for enhanced seeing in archaeology. The case of the Roman aqueducts*, CHArt Twenty-Fouth Annual Conference, University of London, 6-7 November.
- Farinelli, F. (1987). *Epistemologia e geografia*, in Corna Pellegrini, G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Vol. II, Milano, Marzorati, 3-37.
- Mascari, G.F. - Mautone, M. - Moltedo, L. - Salonia, P. (2009). Landscapes, heritage and culture, *Journal of Cultural Heritage* 10: 22-29.
- Mautone, M. (2005). *Valori e risorse naturali. La valorizzazione attraverso la tradizione e l'innovazione*, in Azzari, M. - Favretto, A. (a cura di), *Beni ambientali e culturali e GIS, dalla cartografia del passato al telerilevamento* (CD-Rom), Firenze, University Press.
- Rombai, L. (2002). Paesaggi culturali, analisi storico-geografica e pianificazione, *Storia e Futuro* 1, Aprile, <http://www.storiaefuturo.com>.
- Sassatelli, M. (2007). La Convenzione Europea del Paesaggio: paesaggi quotidiani e identità europea, *Le Istituzioni del Federalismo* 2: 53-70.

RIASSUNTO

Il paesaggio quale bene comune e fonte di ricchezza inestimabile è una struttura complessa particolarmente ricca di conoscenza. L'integrazione e la condivisione di tale conoscenza consente di offrire uno strumento conoscitivo di fondamentale importanza per la valorizzazione e fruizione del paesaggio culturale. Quale esempio di approccio innovativo per la fruizione remota di scenari complessi viene presentato quello realizzato presso l'ENEA per gli acquedotti di epoca romana.

Parole chiave: fruizione, GIS, paesaggio culturale, sistemi informativi, WebGis.